

## L'ITALIA E LA CRISI

## Nel silenzio coatto della politica, il sogno del colpo grosso

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

È vero che il Cavaliere si riprende il comando perché sente che attorno a lui non opera un vero partito. Ma è altrettanto certo che a destra nessun partito potrà nascere se ogni delfino tra i piedi si ritroverà sempre un padrone scomodo che decide a sua discrezione assoluta il leader, il nome, il simbolo.

Alfano mette la parola chiuso ai cantieri per edificare un partito della destra perché non ha osato sfidare il capo. All'origine del suo fallimento c'è la volontà subalterna di rimanere all'ombra di Berlusconi rinunciando a sfidarlo apertamente. Così, nella Lega, ha fatto Maroni che ha promosso un nuovo gruppo dirigente e ora cancella il nome di Bossi dal simbolo del partito. Non si esce da un partito personale (e padronale) senza una grande discontinuità.

Finché in giro si agita il Cavaliere, il partito, inteso come una struttura organizzata autonoma e quindi provvista di procedure e di organi indipendenti, può attendere. Quello che per lui davvero conta è di avere delle truppe fedeli disposte all'obbedienza estrema. I deputati servono solo per proteggerlo nella titanica difesa degli interessi d'azienda ritenuti minacciati. Un progetto politico nel Cavaliere non emerge, se non come una mossa strumentale per l'autotutela del suo potere economico.

Anche Berlusconi sa bene di essere precipitato ai margini del gioco politico principale. In vista della prossima tornata elettorale, se manterrà fede al proposito di dare fuoco alle polveri e non cederà a qualche consiglio di calcolare meglio le convenienze, egli conta di presentarsi a Montecitorio alla testa di un centinaio di deputati sempre fedeli alla causa. Non spera certo di trionfare, ma conta di disporre comunque di una compatta pattuglia personale-patrimoniale pronta a negoziare, minacciare, contrattare l'agenda con il vincitore.

Se poi dal voto uscisse confermato il disegno per il quale lavorano da mesi anche molti grandi giornali, e cioè una sostanziale condizione di ingovernabilità, per la presenza in aula di tante liste e di cordate antipolitiche non coalizzabili, allora potrebbe anche sperare di essere (proprio lui che invocava il ritorno alla lira) arruolato tra le armate irregolari dei responsabili, disposti a con-

segnare di nuovo le chiavi del potere in mano al tecnico.

Quello che torna a sbandierare i sondaggi che narrano di un inesistente miracoloso effetto leader, non è un Berlusconi bipolare che da guastatore sfida il mondo con lusinghe e castighi, ma è un Cavaliere rassegnato che cerca di sbarrare la strada alla sinistra con una nuova arma letale, quella del pareggio non in bilancio, ma in aula. Gli piace questa condizione di indecisione permanente (finché nulla turba le pretese di Mediaset nel campo dell'etere).

Con l'illusione di sospendere la politica grazie alla soluzione tecnica gradita ai mercati, si strapazza in realtà solo la buona politica, quella che ovunque si divide in maniera fisiologica tra una destra e una sinistra, mentre si favorisce la presa di massa delle degenerazioni dell'antipolitica, che cavalca la santa guerra contro la casta. I giornali di famiglia di Berlusconi annusano che nel silenzio coatto della politica si può persino sognare il colpo grosso.

Quando qualcuno alza la voce contro la concertazione fonte di ogni male, irride il lavoro inteso come diritto e sfida i pensionati, minaccia il lavoro pubblico, gli enti locali, tutti i giornali di destra esultano. Sperano che dopo queste provocazioni, al Pd tocchi la sorte di Dorando Petri, cioè quella di accasciarsi in vista del traguardo, perché destrutturata ad arte la sua forza vitale che è proprio nel lavoro, nel ceto medio.

Il Berlusconi che dismette i panni del Masaniello per indossare alla svelta quelli di supporto al tecnico non ha un coerente disegno di sistema. Altrimenti, nell'ipotesi della sconfitta, avrebbe favorito il consolidamento della figura di Alfano che avrebbe messo i mattoni di una parvenza di partito. La tenuta del sistema Paese oggi è minacciata proprio da talune conversioni tecnocratiche. Una riedizione del governo di tregua renderebbe stabile quanto oggi si verifica già sulla legge elettorale, su cui si procede a rilento malgrado le insistite esortazioni del Colle. La paralisi, il ricorso a raffiche di voti di fiducia, il rinvio renderebbero sterile il funzionamento della macchina istituzionale, con gravi ricadute storico-politiche sulla qualità della democrazia.

Perciò, quale che sia la legge elettorale, una alleanza costituzionale tra progressisti e moderati rimane la sola alternativa valida per gestire l'emergenza economica, per restituire prestigio ed efficacia alle istituzioni e per rianimare una cultura politica altrimenti congelata.

## Sondaggi: Silvio come Angelino A destra nessun recupero in vista

Che sia Berlusconi oppure Alfano a guidare una coalizione di centrodestra, non cambia granché per gli attuali equilibri elettorali. È quanto si evince da un sondaggio di Ipr marketing, che il 12 luglio ha intervistato un campione di 1.000 italiani. In entrambi i casi, infatti, questa coalizione (Pdl, Lega, La Destra, con altri partiti della galassia del centrodestra) si fermerebbe al 30% (nel 2008 la somma di Pdl, Lega e La Destra fu invece del 46,5%). Un'eventuale coalizione di centrodestra guidata dal Cavaliere verrebbe ampiamente superata da un centrosinistra che mettesse in campo Pd, Udc

e altri partiti minori, a sostegno della candidatura di Pier Luigi Bersani a Palazzo Chigi, arrivando al 41-42% dei consensi. Il Movimento 5 Stelle invece si attesterebbe sul 20-21%.

In generale, il giudizio sul governo Berlusconi rimane ancora fortemente negativo: il 64% degli italiani ne ha un ricordo negativo, contro il 34% che invece esprime ancora oggi giudizi positivi. Ma se questa è la media italiana, i numeri sono diversi se si guarda dentro al M5S: il 61% dei grillini infatti esprime un giudizio negativo su Berlusconi, mentre ben il 39% ne ha un'opinione positiva.

# Il Cav rinvia l'esordio

● Berlusconi dà forfait: deluse le truppe assiegate all'Ergife ● Tutta colpa delle sortite contro il segretario del nuovo guru Volpe Pasini ● L'ex premier vuole l'aquilone come simbolo del partito

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Tutto rinviato. Nei tempi ma non nei contenuti. Ufficialmente è «troppo caldo». E in quella stanza di cemento seminterrata dell'hotel Ergife, periferia ovest di Roma, piena di umanità sudata, compresi i pensionati fatti arrivare con i pullman, che si sventola da ore con i programmi sarebbe stato fisicamente poco consigliabile per il settan-

tacinquenne Berlusconi anche solo affacciarsi. Figurarsi candidarsi. Per la sesta volta in carriera. Ufficiosamente è una lezione a chi ha mancato di rispetto al segretario Alfano, che infatti chiude la convention dei Cristiano Riformisti di Antonio Mazzocchi. A quel Diego Volpe Pasini, soprattutto, politico friulano che da quando è diventato «amico» e «consulente» di Silvio Berlusconi nonchè depositario del progetto del nuovo Pdl, ha inanellato un paio di

errori mostruosi. La prima relativo al dossier farlocco su Matteo Renzi in cui il sindaco di Firenze veniva lanciato come candidato del centro destra. La seconda, la peggiore, sul segretario del partito Angelino Alfano. «È in condizioni psicologiche molto difficili perchè è stato catapultato in un ruolo non suo. Ieri a Palazzo Grazioli ha anche pianto» ha dichiarato ieri mattina Volpe Pasini. Raccontano che Berlusconi sia andato su tutte le furie perchè «lui ad Angelino vuole bene» e vuol fare il possibile per tutelarne nel ruolo di segretario del partito. In tutto ciò arriva l'ultimo «Lavitola di turno» - così è stato definito Volpe Pasini dai fedelissimi dell'ex premier - a sputare sentenze e distribuire dossier. Se il buongiorno si vede dal mattino, quello del nuovo Pd



Il presidente del Pdl Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

## Rai, martedì il giorno di Gubitosi E parte il totonomine per il Tgl

● Già fissata la data per designare il nuovo dg  
A cascata, non sono poche le poltrone da sistemare

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Il prossimo appuntamento è fissato per martedì mattina. Il Cda della Rai sarà chiamato a prendere atto del voto in Vigilanza (il parere vincolante che rende efficace la nomina di Anna Maria Tarantola alla presidenza) e ad esprimere il nome del direttore generale, candidato unico Luigi Gubitosi. Nello stesso giorno dovrebbe tenersi anche l'assemblea degli azionisti, pronta a ratificare la decisione del Cda. Quindi si passerà alle deleghe del presidente e ai suoi poteri, più o meno super, tema che potrebbe essere affrontato nel Consiglio del giorno dopo, mercoledì. Si preannuncia quindi a viale Mazzini una due giorni intensa. L'avvio della nuova gestione «tecnica» che dovrebbe impegnarsi innanzitutto, parole della presidente Anna Maria Tarantola subito dopo la sua nomina, «sulla qualità del prodotto» nell'esecuzione di un mandato da portare avanti «con equilibrio, indipendenza e trasparenza». Nei giorni successivi, la riunione della commissione di Vigilanza.

Ma lo stile dei tecnici che, almeno in apparenza, non sembrano appassionati granché al ricambio delle poltrone, dovrà piegarsi all'esigenza che ad alcune dovranno provvedere in tempi rapidi. Per evidente necessità. Ci sono quelle dei vice direttori generali che dovranno

affiancare Luigi Gubitosi che avrà bisogno di collaboratori esperti del mondo Rai venendo lui da tutt'altro ambiente. E poi bisognerà decidere chi mettere alla guida del Tgl, la rete ammiraglia, per ora condotto da Alberto Maccari che ha un contratto in cui c'è scritto chiaro che il suo incarico a termine poteva essere revocato da un Cda nella pienezza dei poteri.

Al momento, quindi, se possibile anche prima della pausa estiva, è solo necessario nominare il direttore del Tgl anche se in presenza di un nuovo consiglio di amministrazione tutto potrebbe essere possibile.

Il Tgl quindi. La testata che Augusto Minzolini rivendica ancora per sé poiché «se vengo assolto, per legge, io devo tornare al mio posto...». Il giudizio farà il suo corso. E poi si vedrà. Intanto è cominciato inevitabile il totodirettore, in verità già legato a un riordino di molte poltrone anziché a quella sola realmente nella disponibilità dei vertici.

GIRANDOLA DI NOMI

Si parla di un ritorno in Rai di Lilli Gruber, una delle punte di diamante de La7 che, però, se nominato si troverebbe a dover fare i conti, in positivo e in negativo, con lo stato di ex che non sempre si è rivelato un vantaggio. Gli altri nomi sono quelli del direttore del Messaggero, Mario Orfeo, di Mario Cala-

bresi cui già la direzione era stata offerta in altra occasione ma che aveva scelto di restare a *La Stampa*, preferendo restare nel mondo della carta stampata con in prospettiva il *Corriere della Sera*. E, interno Rai, il direttore del Gr, Antonio Preziosi, il cui nome circola a ogni tornata di nomine. Ma i tecnici, indicati a sorpresa dal governo tecnico, potrebbero anche decidere di puntare su un altro tecnico. Un giornalista del mondo a loro più vicino, magari proveniente dal gotha dei giornalisti economici.

Ma qualsiasi nome rientra in un gioco di società estivo. Comunque è chiaro che la fibrillazione è forte. E non solo per quanto riguarda la nomina più immediata ma anche per l'inevitabile valzer di poltrone e poltroncine che comunque è prevedibile in qualche mese ci sarà. Anche perché ci sono alcuni nomi illustri da sistemare. Come l'ex direttore generale Lorenza Lei, difesa fino all'ultimo dal Pdl, ma che poi ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Aspettando un'altra autorevole collocazione che potrebbe essere quella della direzione della prima rete. Da RaiUno Mauro Mazza potrebbe passare alla direzione di RaiDue o di Raifiction. Ma queste sono ipotesi ancora tutte in fieri. Si vedrà a tempo debito.

Ora bisogna pensare al risanamento aziendale. Il motivo principale per cui Anna Maria Tarantola dopo 41 anni in Bankitalia è stata chiamata in viale Mazzini. Le cose vanno male dalle parti del cavallo che rischia di stramazza-re del tutto. Anche sotto il peso dell'evasione del canone, che è costante.